



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno XII - n. 2-2017**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**24**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno XII - n. 2-2017  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttori*  
Mario Tedeschi - Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero (†), A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli (†), R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,  
A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli (†)  
G.J. Kaczyński, M. Pascali  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI RESPONSABILI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria*

*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

G. Bianco, R. Rolli  
M. Ferrante, P. Stefani  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato  
S. Testa Bappenheim  
V. Maiello  
A. Guarino, F. Vecchi

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

## Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Giuseppe D'Angelo - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Chiara Ghedini - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Francesco Rossi - Prof. Annamaria Salomone - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura - Prof. Ilaria Zuanazzi.

1. Com'è noto, è diffuso il convincimento che sia in corso, anche a causa dei notevoli moti migratori dell'epoca presente, la frantumazione dell'unità culturale e religiosa che aveva dato vita a quella che è stata ed è comunemente chiamata "civiltà occidentale"; una frantumazione da taluni sofferta come una ferita non soltanto sociale, ma anche personale.

Molti si chiedono se si possa pretendere dai nuovi arrivati una integrazione che li induca ad aderire o, quanto meno, a rispettare i valori che hanno sotteso nell'essenziale il nostro passato e governano ancora il nostro presente; o se, piuttosto, non sia il caso di indirizzarsi decisamente verso l'elaborazione di una nuova cultura che faccia propri e assimili i valori che connotano le popolazioni che migrano, in vista di una realtà sociale organizzata su presupposti nuovi rispetto ai vecchi.

Per quest'ultima opzione, che non farebbe altro che prendere atto della frantumazione di cui ho detto e moltiplicarla, i tempi però non sembrano maturi, e l'ipotesi ora formulata può suonare del tutto retorica, se non provocatoria. Ma se così è, come vivere il nostro diritto, quel diritto che è espressione dell'unità della nostra società, e, se è il caso, come adattarlo per renderlo idoneo a governare la nuova realtà sociale che preme alla porta della vecchia e avanza al suo interno?

Tutti noi comprendiamo che, se non si vuole andare verso un'assimilazione forzata delle popolazioni che s'ispirano a valori diversi dai nostri tradizionali, la posta in gioco è alta: potrebbe essere inevitabile, infatti, mettere in discussione categorie giuridiche finora apparse immutabili; e così in primo luogo, ad esempio, il nostro ordine pubblico; quell'ordine pubblico che presidia la conformazione e la protezione di istituti essenziali, come la famiglia; o la tutela della persona umana in tutte le sue manifestazioni, nella sua integrità fisica e nei valori che essa esprime e che la connotano, quali l'uguaglianza giuridica, la libertà nella scelta delle opzioni personali, la libertà nella formazione e nella espressione del proprio credo religioso e del proprio pensiero; valori, questi e altri, rappresentati nella nostra Carta fondamentale, che si pensava e si voleva che fossero assolutamente assicurati

non solo nella macro società che tutti ci accoglie, ma anche, all'interno di questa, nelle microsocietà cui possiamo appartenere.

Ma, senza arrivare a tanto, cosa fare?

È percorribile, ad esempio, il cammino tracciato dal nostro ordinamento nella seconda metà dell'800 che ritenne giuridicamente irrilevante quanto non fosse riconducibile allo stesso, e poteva sanzionare come illegittimo quanto da esso si discostasse? E ciò con particolare riferimento alla Chiesa e al suo diritto, che pure vantava una lunghissima e larghissima presenza nella società, avendone plasmata i valori, gli orizzonti etici e giuridici, quei valori, quegli orizzonti che oltretutto rappresentavano punti di riferimento fermi per la società che si andava affermando sotto la nuova forma dello Stato unitario nazionale.

A tutti è chiaro come il cammino lungo questa direzione si presenti irto e difficoltoso, e i parallelismi, di là dalle geometriche assonanze che possono richiamare, certo non aiutano, anzi rappresentano ulteriori difficoltà da superare, giacché le contrapposizioni creatisi nelle società dell'epoca erano alla fin fine di natura politica, di potere, certo meno radicali di quelli che scaturiscono da una diversa visione di vita, di civiltà.

Tuttavia, se si vuole percorrere la strada tracciata nella seconda metà dell'800, e saggiare e valutare i diritti sopravvenienti alla luce dei principi giuridici, degli istituti e della normativa del nostro ordinamento, per vedere quel che di essi è assimilabile, quel che va respinto, quel che è disponibile, quel che del nostro ordinamento va tenuto assolutamente fermo nei diversi piani ove è impegnato il discorso giuridico, mi sembra che di quella esperienza vada assolutamente recepito e salvato un atteggiamento intellettuale, e direi morale: vale a dire lo studio serio dei fenomeni considerati, allo stessa guisa in cui fu serio da parte dei padri fondatori della disciplina del diritto ecclesiastico, e continua ad essere serio ed indispensabile oggi, lo studio della Chiesa, dei suoi istituti e, in particolare, del suo plurimillenario diritto. Senza nascondersi le maggiori difficoltà che certamente s'incontreranno per la conoscenza e la penetrazione di mondi giuridici del tutto alieni alle nostre concettualizzazioni e ai nostri modi di pensare e di vedere la vita e il mondo.

Già la considerazione di questi elementi fornisce ampia materia di riflessioni, a tutti i livelli, dottrinali, storici e teorici, ampiamente giustificanti il convegno che ora inizia.

2. Credo, tuttavia, che si possa e si debba fare un passo in più per cogliere i problemi ora segnalati in un contesto di pensiero più ampio all'interno del quale essi si muovono e dal quale prendono un più profondo significato.

Possiamo infatti chiederci, e ritengo che gli spiriti più pensosi si chiede-

ranno, su quale terreno cadano o cadranno le proposte, gli impulsi, le istanze delle culture e delle religioni che si stanno affacciando all'orizzonte della nostra società.

Insomma, cos'è questa civiltà occidentale per la cui difesa si suonano le trombe e si chiamano i popoli a raccolta? Quali sono le sue connotazioni essenziali da affermare e da difendere attraverso gli strumenti giuridici che il nostro ordinamento appronta?

Volendo restare attinenti al mondo della religiosità, cui ci richiama il presente convegno, e per dare una risposta significativa, per quanto parziale, a tali quesiti, non si può intanto prescindere dall'ammettere la diffusa consapevolezza che nel variegato mondo occidentale (europeo e nord-atlantico), in quello che noi intendiamo come la sede geografica naturale della nostra civiltà, il "credere" sia ormai ritenuto un'opzione accanto alle tante altre, divenute parimenti e forse maggioritariamente praticate.

Prevale oggi l'idea di un "umanesimo esclusivo, ovvero dell'affermazione e della valorizzazione dell'umano, in tutte le sue dimensioni, al di là e al di fuori del quadro e del riferimento divino", o a questo contrario. Con l'affermarsi della individualizzazione dell'esperienza religiosa, si è modificato di pari passo lo stesso modo in cui gli individui pensano di costruire il loro rapporto con gli altri. Non solo, ma lo svuotamento di Dio degli spazi sociali, con l'idea che si possa riempire di Dio soltanto lo spazio dell'interiorità, alla fine ha lasciato vuoto della divinità anche quest'ultimo spazio, poiché la "svolta antropocentrica" non ha concesso scampo: posto l'individuo sullo stesso piano materiale del mondo, non riconoscendo in questo le scintille di divinità che in esso vi sono, quella scelta antropologica non ha consentito più – o lo ha reso insignificante – "l'innalzarsi lungo la linea verticale del rimando al divino". "È come se – per usare la suggestiva immagine di un moderno filosofo<sup>1</sup> – si fosse "abbassato il soffitto" della trascendenza". Ogni tentativo dell'uomo di elevarsi verso l'alto non può più fare a meno di "rimbalzare verso il basso, verso la materialità e la consapevolezza del concreto" e dunque, attraverso la trasfigurazione dell'imperante antropocentrismo, "verso l'estensione del biologismo, della psicologia cognitiva, della neurofisiologia, dei diversi sembianti del naturalismo", del materialismo, alla fine dell'ecologismo.

*È questa la c.d. civiltà occidentale con la quale o contro la quale andrebbero ad impattarsi le civiltà importate coi presenti moti migratori?*

---

<sup>1</sup> I concetti e le frasi virgolettate di questo paragrafo sono dovuti a ALBERTO PIRNI, *Il sé secolare. Condizioni della credenza e sfida antropologica, in dialogo con Charles Taylor*, in *Lessico di etica pubblica*, 2, 2011, n. 1, pp. 6-17.

O non è piuttosto l'altra, più antica, meno moderna, ritenuta da taluni del tutto obsoleta, per cui Dio, non l'io, è il centro del mondo, a Lui fa riferimento l'uomo, per Lui l'uomo da realtà individuale materiale, deprivata dell'anima, è innalzato a realtà personale spirituale, nella quale traspare e si riflette l'idea del divino? un'idea che si riteneva potesse fondare l'autonomia della coscienza contraddistinguendola da ogni realtà umana e sociale, assicurarne la signoria su tutto ciò che è materiale, orientarne le scelte, proteggerne l'indipendenza dello spirito dalle forze che agiscono nel mondo (si chiamino queste potentati economici, politici, ideologie autofondantisi e autogiustificantisi soltanto per la forza che possono sviluppare ed esprimere), alla cui mercé altrimenti l'uomo resta assoggettato, passibile di ogni pur contraddittoria manipolazione, di cui abbiamo avuti esempi tragici nel secolo passato ed abbiamo esempi incontrovertibili nella nostra presente quotidianità.

Se "civiltà occidentale" non è solo un'espressione che designa metonimicamente un'area geografica, ove i popoli che la abitano sono accomunati da interessi soltanto economici o comunque materiali, dovremmo infine deciderci a sceglierne il significato culturale e spirituale più nobile fra quelli fin qui proposti; e allora potremmo forse anche accorgerci che la nostra civiltà può essere o sentirsi minacciata dall'irrompere di modi di vedere la vita dello spirito e il mondo da parte di culture e di religioni per noi nuove, ma, di fatto, è paradossalmente molto più minacciata da fattori sorti al suo interno sulla spinta della celebrata ideologica modernità.

E il diritto?

Non credo si possa ancora pensare che il diritto sia uno strumento neutro al servizio di chi esercita il potere, di qualunque nome questo si adorni; e, per giustificarne la funzione, deprivarlo di una sua interiore eticità, avvolto in se stesso, nel tentativo di sopravvivere ad un mondo che non è più, soddisfatto delle sue categorie concettuali astratte, sordo a tutto ciò che la nostra vita oggi è e, qualunque cosa noi immaginiamo e desideriamo, domani certo sarà, risultato ineludibile di un confronto/scontro fra una civiltà totalmente secolarizzata, e senza Dio, e altre civiltà fortemente radicate nella divinità (la "loro" divinità), comunque vogliamo giudicarle sulla base di categorie alle quali noi stessi non crediamo più.